

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 32 (1986) 2 - NAPOLI

LABEO

La cerimonia religiosa concelebrata il 13 aprile 1986, nella Sinagoga Maggiore di Roma, da Papa Giovanni Paolo II e dal Rabbino capo della comunità israelitica romana, Elio Toaff, rientra senza dubbio tra gli eventi che meritano, a pieno titolo, di essere definiti 'storici'. L'auspicio di tutti è che tale episodio contribuisca a sradicare dal cuore degli uomini i superstiti germi di quella diffidenza ed intolleranza indifferentemente riservata, per secoli, tanto alla religione quanto al popolo ebraico: entrambi colpevoli, secondo la gretta propaganda antisemita, di non aver riconosciuto in Gesù Cristo il vero Messia, e di averne anzi cagionato la crocefissione. La celebre invocazione evangelica: « il suo sangue ricada su noi e sui nostri figli » (Mt. 27.25) ha fornito la giustificazione morale e teologica di innumerevoli nefandezze, perpetrate per « lavare col sangue dei giudei il sangue di Cristo », per completare quella « vendetta » che sarebbe stata compiuta, secondo padre Dante, dal « buon Tito », promosso a inconsapevole eroe della cristianità, per aver espugnato Gerusalemme e schiacciato l'insurrezione del popolo 'deicida' (Purg. 21.82-84; Par. 6.92-93).

Il diritto romano, com'è noto, fu per natura 'laico', e per principio tollerante nei riguardi di tutte le religioni; e tale atteggiamento caratterizzò anche, pur se con qualche contraddizione, il rapporto con gli israeliti. Ma le cose cambiarono radicalmente quando gli imperatori, convertiti al cristianesimo, presero a legiferare sotto l'influenza di severe direttive clericali. Fu solo allora, come ci ricorda il Codice Teodosiano, che il giudaismo fu bollato come empia « superstizio » (CTh. 16.8.14; 24; 28), come una « perversitas... aliena Romano imperio » (CTh. 16.8.19). Va anche rammentato, però, che il potere imperiale, proprio in ossequio ai principi del diritto romano, riuscì, per un certo periodo, ad arginare le prevaricazioni ecclesiastiche. Per esempio, quando, nel 388, i cristiani incendiarono la sinagoga di Callinicum — piccola fortezza sull'Eufrate, in Siria — il vescovo di Milano, Ambrogio, protestò presso l'imperatore Teodosio I, che aveva ordinato di punire i colpevoli

(Ep. 40.6 ss.; 41.27 s.), ma Teodosio, anche se probabilmente accontentò Ambrogio, revocando le misure contro i responsabili del misfatto, non mutò le sue convinzioni di fondo, tanto che nel 393 emanò una costituzione (CTh. 16.8.9) in cui espressamente imponeva di reprimere tutte le distruzioni e i saccheggi effettuati, in nome della religione cristiana, contro le sinagoghe. E Onorio, nel 412, ribadiva che a nessuno è lecito violare le sinagoghe, giacché tutti debbono poter conservare, « *quieto iure* », le loro proprietà, senza alcuna discriminazione di culto: « *quae iudaeorum frequentari conventiculis constat quaeque synagogarum vocabulis nuncupantur, nullus audet violare vel occupata detinere, cum sine intentione religionis et cultus omnes quieto iure sua debeant retinere* » (CTh. 16.8.20).

In una sinagoga di oggi, sorella di quelle difese da Teodosio ed Onorio, Giovanni Paolo II ha voluto ricucire una bimillennaria ferita. Particolarmente rivoluzionarie, agli orecchi degli ebrei di tutto il mondo, devono essere suonate le parole del Papa sulla rinuncia ad ogni ambiguo sincretismo tra cristianesimo e giudaismo, e sul reciproco rispetto della specifica individualità di ciascuna delle due religioni. Si ritiene, generalmente, che la pace vada costruita promuovendo, il più possibile, l'unione tra gli uomini. A volte, invece, per raggiungere un'autentica pace va sottolineata — come ha ben compreso il Sommo Pontefice — non l'unità, ma la diversità: ossia il diritto di chiunque lo desideri ad essere e a restare, « *quieto iure* », diverso.